



*Omelia nella S. Messa per le Forze Armate in preparazione alla S. Pasqua*

*Cattedrale, 30 marzo 2023*

*[Riferimento Letture: Gen 17,3-9 | Gv 8,51-59]*

*all'inizio della celebrazione*

La Pasqua si avvicina e, come di consuetudine, ci ritroviamo per celebrare insieme l'Eucaristia. È un momento istituzionale nel quale volentieri porgo un saluto, grato e deferente, a tutte le autorità militari e civili presenti e a tutti voi che operate nelle diverse forze armate e di polizia per il bene comune. È un momento di preghiera e raccoglimento per tutti e vogliamo viverlo con intensità e semplicità fraterna. Ricorderemo le vostre famiglie, i defunti dei vostri Corpi e, in particolare, tutti coloro che sono caduti nell'adempimento del loro dovere.

*all'omelia*

Condivido questa mattina una breve riflessione ispirata alla figura di Abramo che abbiamo incontrato nella prima lettura. Egli incarna in maniera emblematica il modo di vedere la vita umana secondo le Scritture.

La vita dell'uomo si svolge in una tensione costruttiva e creatrice tra la chiamata e la promessa di Dio (*Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni*), la sua incrollabile fedeltà (*Il Signore si è sempre ricordato della sua alleanza*) e la possibile obbedienza dell'uomo (*Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te*). Si tratta di una tensione che è scritta nel nostro DNA di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio. Essa, tuttavia, non si impone; interpella, invece, la nostra libertà e responsabilità.

La celebrazione odierna può essere occasione per confrontarsi con la buona notizia cristiana: Gesù annuncia che tutto inizia nell'amore di Dio che vuole condividere con gli uomini la sua bellezza e la sua vita. È certamente cosa sorprendente che un Dio si faccia così vicino a noi, che ci ami fino al punto di mescolarsi a noi! Quando diciamo che Dio ci salva o ci chiama a vivere in comunione con lui diciamo esattamente questo, cioè che Dio ci ama e vuole fare storia con noi, costruire un legame di amicizia/alleanza con noi, non singolarmente presi, ma come famiglie e come intreccio di relazioni personali per farci diventare comunità in Lui e attorno a Lui. Per fare questo ci libera anche dal male che è dentro di noi e che ci ripiega su noi stessi, che ci rende preoccupati unicamente del nostro star bene e che diventa generatore di tutto il male del mondo. La fede cristiana è risposta a questa chiamata di Dio. Essa si pone come fiducia. È l'atteggiamento di chi ammette di non avere in sé stesso la sapienza per affrontare la vita e la chiede a Dio, facendosi obbediente alla sua Parola. La fede si vive come relazione di prossimità con Gesù dal quale imparare un modo di stare al mondo. Non è questione di perfezione morale. Lo vediamo bene quando guardiamo ai primi discepoli che hanno condiviso l'esistenza terrena del Maestro. Si tratta di un'esperienza drammaticamente segnata da incomprensioni, pusillanimità e tradimenti. Eppure Gesù con grande pazienza li accompagna, li educa e trasforma. E questo perché fondamentalmente li ama. A volte lo diciamo: solo l'amore cambia la vita, le abitudini... ecco l'amore di Dio quando lo accogliamo davvero, quando vi corrispondiamo può davvero convertire la nostra mentalità e i nostri comportamenti.

Questa è la visione cristiana della vita umana.

Mi chiedo se l'atteggiamento divino di fiducia, di chiamata in causa della libertà e della responsabilità degli uomini non possa diventare un paradigma del nostro modo di impostare le relazioni sociali e dunque anche il servizio di chi opera per il bene comune. Non si tratta di venir meno ai principi e alle regole del vivere sociale, ma di modificare lo sguardo sull'umanità, cercando di riconoscere in ogni uomo la scintilla di bene e l'aspirazione alla vita, all'amore e alla giustizia, posta nel cuore di ogni uomo da Dio, e che non manca neppure nel peggiore dei delinquenti. Si tratta di far emergere dalla cenere quella scintilla e di permetterle di brillare ancora. Così sia.